

Al Presidente del  
Consiglio regionale  
del Piemonte

## **INTERROGAZIONE n. 817**

ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e  
- dell'articolo 99 del Regolamento interno.

**OGGETTO: Divieto di somministrazione della RU486 nei consultori familiari regionali in assenza di circolare.**

### **Premesso che:**

- Nel 2020 la Regione Piemonte annunciava il divieto di somministrazione della pillola abortiva RU486 nei consultori familiari e negli ambulatori, in contrasto con le linee guida nazionali emanate dal Consiglio Superiore di Sanità e recepite dal Ministero della Salute.
- In tale occasione la Giunta dichiarò pubblicamente che sarebbe stata predisposta e trasmessa alle ASL una circolare esplicativa contenente le "criticità giuridiche" rilevate e formalizzante il divieto di aborto farmacologico nei consultori.
- Tuttavia, a seguito di accesso agli atti, la stessa Direzione Sanità regionale ha ammesso la non esistenza di alcun documento formale inviato alle ASL, precisando che le indicazioni operative si sono basate unicamente su un comunicato stampa del 02/10/2020 pubblicato sul sito Piemonte Informa, e che "non risulta agli atti la formale trasmissione di una circolare".

### **Evidenziato che:**

- Da cinque anni, dunque, i circa 150 consultori familiari piemontesi non hanno potuto somministrare RU486 sulla base di un semplice comunicato stampa, privo di valore regolatorio e non notificato ad alcuna ASL.
- L'assessore alla Sanità Riboldi ha dichiarato pubblicamente che "la pillola abortiva non arriverà mai nei consultori", pur non fornendo alcun elemento scientifico che dimostri la maggiore sicurezza della sola modalità ospedaliera, rispetto a quella ambulatoriale prevista dalle linee nazionali; quella dell'assessore resta dunque una dichiarazione suffragata esclusivamente da un'ideologia di parte e/o a titolo personale.
- Il ricorso esclusivo all'ospedale comporta un costo per il servizio sanitario di circa 418 euro, a fronte dei 73 euro della modalità ambulatoriale, con evidente ricaduta economica sui bilanci pubblici.

### **Evidenziato inoltre che:**

- Le linee guida nazionali approvate dal Consiglio Superiore di Sanità consentono la somministrazione della RU486 fino a 9 settimane anche nei consultori, previa autorizzazione regionale.
- In altre Regioni italiane (Lazio, Emilia-Romagna, Sardegna, Toscana) la somministrazione della RU486 in regime ambulatoriale, con assunzione domiciliare del secondo farmaco, è regolarmente praticata nel rispetto delle linee guida nazionali e delle più recenti evidenze scientifiche.

- La mancata applicazione delle linee guida nazionali, in assenza di un provvedimento formale motivato, rischia di configurare una inosservanza dei livelli essenziali di assistenza e una limitazione dell'accesso ai servizi sanitari per le donne piemontesi.
- L'assenza di una circolare formalmente adottata, notificata e protocollata pone un problema di trasparenza amministrativa, di certezza del diritto e di responsabilità politica.

### **Si interroga la Giunta regionale per sapere**

- Se sia mai stata redatta, adottata e trasmessa alle ASL una circolare formale recante il divieto di somministrazione della RU486 nei consultori, nonostante annunci e dichiarazioni del 2020.
- Se un comunicato stampa pubblicato online possa vincolare l'operatività delle strutture sanitarie regionali in materia delicata e rilevante come l'interruzione volontaria di gravidanza.
- Quali provvedimenti intenda assumere per ripristinare la legalità e la trasparenza amministrativa, garantendo che eventuali future decisioni siano adottate mediante atti formali, motivati e notificati alle strutture competenti.
- Su quali evidenze scientifiche e dati epidemiologici si basino le dichiarazioni della Giunta secondo cui la somministrazione della RU486 nei consultori non sarebbe sicura per le donne.
- Se la Giunta intenda consentire alle ASL e ai consultori familiari piemontesi di richiedere ex novo l'autorizzazione alla somministrazione della RU486 secondo le linee guida nazionali, vista la mancanza di un divieto formale vigente.
- Quali siano le motivazioni economiche e sanitarie che giustificano la scelta della sola modalità ospedaliera, a fronte della differenza di costi già nota (418 euro vs 73 euro) e della necessità di ridurre liste di attesa e ricoveri.

**La consigliera regionale  
Nadia Conticelli**